

R. Montano – Noterella montaliana (da Segni nr3-4 1985, _p.62 e segg.).

NOTERELLA MONTALIANA

Nel suo libro recente, *Il nome di Clizia*. Eugenio Montale, vita, opere ispiratrici (All'Insegna del Pesce d'Oro. Milano, 1985) Marco Forti parla di « americana Irma Brandeis frequentata da Montale tra il 1933 e il 1939 » spiega, in nota, che il nome della Brandeis non era stato pronunciato, per questione di riservatezza, quando Montale era in vita anche da chi ne conosce l'esistenza e fu solo dopo la morte del poeta che Contini, nel 1982, parlò Iris Brandeis (dunque Contini non conosceva il vero nome di colei che Montale chiamò Clizia). Nello stesso anno, ci è detto, nel Convegno internazionale dedicato a Montale, Luciano Rebay, della Columbia University parlò più esplicitamente di Irma Brandeis come Clizia. È strano che Forti non faccia riferimento al mio articolo pubblicato in *Segni* 1978 e intitolato « Clizia o Irma Brandeis » e all'altro « Chi è la Clizia di Montale » uscito in *Segni* 1981, che pur dovrebbero essergli stati recapitati. Egli non ha visto, non so come, che Rebay esplicito riferimento, nel suo scritto su Montale, ai miei due articoli.

Ma non è, come avevo spiegato nel mio articolo, l'identificazione anagrafica di Clizia che veramente importa, anche se ha molto valore, agli effetti di comprensione della poesia montaliana, il fatto di sapere che la donna che il poeta chiama Clizia non è un essere simbolico, una creazione immaginaria, un'ipotesi metafisica, come è stato detto, simbolo della poesia e non sappiamo che altro, donna angelicata, ma è una donna ben reale ed è molto di più: l'ispiratrice di un certo numero di poesie. Ciò che importa è il ruolo determinante che (mi sembra di aver ampiamente chiarito nei due volumi di *Comprendere Montale*, che è anche del 1978) la Brandeis ha avuto nella vita e nella poesia di Montale.

Forti dice nel suo libro che Clizia è « la sua massima ispiratrice in assoluto » e parla in nota di un « personaggio... sicuramente centrale nell'opera poetica montaliana ». La critica, è aggiunto, « ha ben lumeggiato nelle sue principali funzioni » il personaggio indicato col nome pseudodantesco di Clizia. Ma sembra che ci sia molto da dubitare sulla esattezza di un tale giudizio. E sta fatto che anche nel volume *Per Conoscere Montale*, a cura di Marco Forti, c'è un antecedente diretto di *Il nome di Clizia* e che contiene una scelta di pagine critiche dei più noti studiosi, da Solmi a Contini a Mengaldo e altri, il ruolo vero di Clizia, certamente ben differente da quello delle altre donne a cui Montale ha indirizzato delle poesie, è quasi del tutto ignorato. Si parla, da parte dello stesso Forti, di « ispiratrici divenute ormai quasi mitiche astrazioni, mistiche celesti o sotterranee ». C'è un accenno a colei che « libra il suo vortice arruffato su cicloni e gelide nebulose fino a fare da intrepida messaggera tra poeta ammutolito... e un Dio invisibile e impietoso nella cui assenza l'intero dramma si specchia ». Ma non c'è nessun accenno al fatto essenziale che Clizia è una ragazza ebrea, che tra essa e il poeta si desta il più sofferto colloquio intorno a Dio, un colloquio che rappresenta nella storia intima di Montale e nella sua poesia il più scavato tentativo di « scalata al cielo » (come dicevo nel libro citato). Non c'è menzione del « Volto insanguinato sul Sudario » che li divide, cioè del conflitto, che si esprime nelle più drammatiche e più alte poesie di Montale, tra la fede angelica di lei e quella, sepolta sotto un cumulo di cenere, nel suo cuore non confessato di cattolico. Non c'è riferimento al moto profondo di solidarietà verso chi è esposta alla persecuzione razziale che ispira alcune delle più commosse manifestazioni della umanità e della poesia di Montale, da *Nuove stanze a Primavera hitleriana*. Sono citate Volpe, Mosca, Annetta, ma non vien detto che laddove Volpe rappresenta un incontro del tutto terreno e Mosca è la donna verso la quale si rivolge, dopo la morte di lei, dopo la grande stagione della *Bufera*, un moto di pura tenerezza, mentre Annetta è solo il ricordo di fugaci esperienze giovanili, e nessuna di queste e altre « ispiratrici » ebbe alcuna influenza sullo spirito del poeta, Clizia è l'unica donna che abbia inciso sul modo di pensare, sul dramma spirituale del poeta e abbia fatto in modo che la sua poesia diventasse l'espressione più alta del dramma metafisico del nostro tempo. Non è spiegato perché, al di là delle effimere presenze, Clizia rimane ai

centro della poesia montaliana da « Il balcone » che è il proemio delle *Occasioni*, al « Sogno del prigioniero » (che non è certamente una poesia politica, come si vuole) a *Satura* e ancora a *Quaderni del '71 e del '72* e al *Quaderno di quattro anni*.

E va detto che nei pochissimi accenni contenuti nel saggio di Contini sulla *Bufera* compreso in *Per conoscere Montale* si trovano solo inesattezze su questo tema. A proposito della poesia « Il balcone », con cui si apre il ciclo delle poesie per Clizia (ma Forti sostiene che essa è indirizzata ad Annetta e ciò contrasta col vero significato della lirica e col posto emblematico che essa occupa, ad apertura delle *Occasioni*, subito dopo la dedica del volume ad I. B.) dove Montale parla di « spazio » che gli « era aperto » e che egli aveva cercato di « mutare in nulla » (era l'apertura verso le zone dell'ultrareale che egli aveva cercato di rifiutare), Contini parla, del tutto sordamente, della « distanza dalla assente parsa così sopportabile quando si prevedeva che si insabbiasse nell'accidia e nel tedio consueti ». Non è spiegato, naturalmente, che cosa è la « finestra » dalla quale il poeta dice che lei si sporge e che « non si illumina » per lui. Ancora peggio vanno le cose quando, a proposito del fatidico, tragico verso « Questa rissa cristiana che non ha / se non parole d'ombra e di lamento », dove certamente Montale vuol dire a Clizia l'impossibilità in cui si trova lui, legato alla rissa cristiana che già travolge tutto, cittadino, malgrado tutto, della civiltà cristiana dilaniata dalla guerra hitleriana, di far giungere anche una parola di consolazione a lei ebrea, e lontana, Contini commenta, in un modo abbastanza esilarante: « la poesia si autodefinisce ' rissa cristiana ' ». In « Voce giunta con le folaghe », l'« ombra viva » che appare al poeta a fianco a quella del padre morto e che è indubbiamente l'ombra di Clizia, viene scambiata per « quella pura e altera del poeta giovane ». Dove Montale in « Ezechiel saw the wheel » parla di un « monte di sabbia » sotto il quale era sepolto in lui il suo inconfessato cattolicesimo, Contini parla della « sabbia accumulata per dimenticare lei »: un abisso di inintelligenza.

Anche Forti, come si è detto, commette l'errore di credere che la poesia proemiale delle *Occasioni*, che, ripetiamo, sono dedicate a Clizia, con un significato programmatico ben chiaro, da me indicato nel volume citato e allusivo alle dimensioni metafisiche scoperte attraverso l'incontro con la ragazza ebrea, sia diretta non a Clizia ma ad Annetta e davvero non sappiamo, in tal caso, che cosa essa potrebbe significare. Così ci appare del tutto inammissibile che la protagonista di « Il primo gennaio », che, come ho detto nel numero precedente di *Segni*, rappresenta il ritratto più vero della Brandeis storica, non quella venerata come Clizia, sia rivolta ad altra « ispiratrice ». E noi non sappiamo come si possa non tener conto del fatto che la protagonista di « Il primo gennaio » ha un segno somatico e spirituale inconfondibile, la frangia d'ali, il « segno timbrato » sulla « fronte » posto da Dio, da « Chi volle tu fossi ». E non meno evidente è la ritorsione del poeta che segue questa ammissione di un destino voluto da Dio per Clizia, ma di cui Dio stesso si era pentito (« se ne pentì »). Non sappiamo a chi altri questa ritorsione, del tutto spiegabile nel Montale che ormai si ritrova rispetto a Clizia, nel tempo di « dopo », nella stagione dei rimbrotti e della accuse, si potrebbe riferire, in quale altro caso si può ritrovare un riferimento a Dio che « volle tu fossi ». Si potrebbe osservare, oltre tutto, che il ritratto di Clizia, decisamente portato sul quotidiano, che si trova in « Il primo gennaio » corrisponde perfettamente a quello di « Gli uomini che si voltano ».

Mi sembra, in altri termini, che, pur con quanto è detto da Forti sulle « ispiratrici » di Montale nel recentissimo *Il nome di Clizia*, che la funzione della Brandeis nella vita e nella poesia di Montale, sopra tutto l'influsso che ha prodotto uno scavo profondo nella coscienza del poeta, facendo in modo che egli diventasse ad un certo punto uno dei massimi interpreti dell'ansia del mondo contemporaneo di fronte all'Assoluto sia stato tutt'altro che « lumeggiato ». Ciò che ha detto, tra gli altri, Dante Isella, a cui Forti ascrive il merito di aver dato un « quadro riassuntivo della funzione di Clizia » nel suo commento ai *Mottetti*, è solo un ammasso di sciocche elucubrazioni. (r. m.)